

I PRECEDENTI

CASI STORICI
DA STELLA WALSH
A «LADY BOY»

Nell'atletica la IAAF aveva già imposto il test della femminilità alla keniana Pamela Jelimo, che ha potuto conservare, almeno per ora, le sue medaglie. I dubbi sulla Semenya non c'erano nel 1932 sulla vittoria nei 100 alle Olimpiadi di Los Angeles di Stella Walsh. L'americana, che da polacca si chiamava Stanisława Walasiewicz, molti anni dopo morì vittima di una rapina e l'autopsia rivelò che era un transgender, perché i suoi cromosomi erano maschili. L'atletica ha avuto poi il caso di Heidi Krieger che, da tedesca dell'Est, nel 1986 vinse l'oro europeo nel peso donne, ma nel 1997 si sottopose a intervento perché tutti gli ormoni e gli steroidi che era stata costretta a prendere l'avevano fatta diventare un uomo. Ora si chiama Andreas. Nel tennis fece discutere il caso del chirurgo oculistico Richard Raskind, che si sentiva donna e si fece operare per cambiare sesso. Divenne giocatrice professionista col nome di Renee Richards. Transgender dichiarato è l'ex campionessa del mondo di thai-boxe Parinya Klatsubaba, monaco buddista quando era ancora un ragazzo e poi idolo della Thailandia dopo essere salita sul ring a sfidare le donne con il nome di Nong Thoon. In patria molti la chiamano Lady Boy e le è stato dedicato un film.

Semenya, oro dei dubbi Cusma: «È un uomo»

Campionati del mondo di atletica: la sudafricana domina gli 800
Ma dovrà sottoporsi al test della femminilità: risultati fra un mese

BERLINO Il mix tra i due sessi nello sport non ha confini, c'è bisogno di test ed esami per capire. A Berlino, al Mondiale di atletica succede anche questo, perché la 18enne sudafricana Caster Semenya, esplosa all'improvviso migliorando di troppi secondi in un anno, fa il fenomeno negli 800 donne e vince facendo il vuoto alle sue spalle.

La sua presenza nella finale era stata in dubbio fino a tre ore dalla gara, quando la IAAF ha ufficializzato il fatto che la Semenya poteva correre ma dovrà passare il test della femminilità: alcuni, come uno screening degli organi genitali, li avrebbe già svolti, almeno secondo quanto sostiene la Federazione di atletica sudafricana. «Ma allo stato attuale delle cose - come ha spiegato il portavoce della Federazione internazionale Nick Davies - non le si poteva impedire di correre: la procedura per il test di femminilità è molto complessa e non c'è alcuna prova che non sia donna, quindi ha il diritto di correre. In questo momento nessuna regola può impedirle di gareggiare». A seguire la sudafricana in questa complicata procedura - ha precisato la IAAF - sono anche un ginecologo, una sessuologa ed uno psicologo.



L'azzurra chiude al sesto posto: «Speravo nella medaglia, ma va bene così. Di certo ci riproverò»

In molti, però, rimangono perplessi ogni volta che la guardano o la sentono parlare (la ragazza ha anche una voce da baritone).

«Non la prendo in considerazione, per me è un uomo, e mi dispiace anche per le altre, perché è inutile giocare con queste cose, come i test», ha commentato amaramente l'azzurra Elisa Cusma (giunta sesta nella finale) dopo la gara, facendo capire che le polemiche su quest'atleta non finiranno certo qui.

Nata a Polokwane, ai confini dello Zimbabwe, in un anno è passata da un tempo di 2'04"23 ottenuto in patria all'1'55"45 con cui ha vinto a Berlino, stabilendo la miglior prestazione mondiale dell'anno. Alla rassegna iridata juniores dell'anno scorso in Polonia era uscita in batteria, piazzandosi al settimo posto.

Ora la IAAF vuole vederci chiaro, perché dubbi ed insinuazioni sono rimbombati sulla stampa di mezzo mondo fin dalla prima apparizione all'Olympiastadion di questa ragazza muscolosa e senza forme femminili, che per evitare domande imbarazzanti ha disertato la conferenza stampa del post-gara. L'Asa, la federazione sudafricana, ha prima minacciato querelle, poi ha fatto retromarcia accettando che la Semenya si sottoponga ai necessari test e facendo sapere che ne ha già svolti.

In attesa del risultato - ci vorrà almeno un mese - le rimane questo oro, vinto con una superiorità imbarazzante per le avversarie in una finale in cui l'Italia ha dovuto riporre ancora una volta le speranze di podio, nonostante la buona prestazione di Elisa Cusma: «Peccato per non aver saputo avvicinare il podio - ha spiegato l'atleta bolognese - Sono comunque soddisfatta, in fondo sono la sesta al mondo e ho fatto il mio personale stagionale. Di certo ci riproverò, perché sono una che non si accontenta».

risultati e programma

LE FINALI DI IERI

1.500 UOMINI - Oro a Yusuf Saad Kamel del Bahrein (3'35"93), argento all'etiope Deresse Mekonen (3'36"01), bronzo allo statunitense Bernard Lagat (3'36"20).
100 OSTACOLI DONNE - Oro alla giamaicana Brigitte Foster (12"51), argento alla canadese Priscilla Lopes (12"54), bronzo alla giamaicana Delloreen Ennis-London (12"55).
800 DONNE - Oro alla sudafricana Caster Semenya (1'55"45), argento alla keniana Janeth Jepkosgei (1'57"90), bronzo alla britannica Jennifer Meadows (1'57"93). Sesta l'italiana Elisa Cusma (1'58"81).

DISCO UOMINI - Oro al tedesco Robert Harting (69,43 metri), argento al polacco Piotr Malachowski (69,15), bronzo all'estone Gerd Kanter (66,88).

GLI ITALIANI QUALIFICATI

5.000 DONNE - La sua trentesima presenza in azzurro le ha portato fortuna. Ai Mondiali di Berlino, Silvia Weissteiner si è qualificata per la seconda volta per la finale mondiale. La

trentenne di Casateina (Bolzano) è arrivata settima nella seconda batteria col tempo di 15'20"88.

SALTO IN ALTO UOMINI - Accede alla finale anche il saltatore in alto Giulio Ciotti che ha superato al primo tentativo la misura di 2,27.

OGGI SEI AZZURRI IN GARA

SESSIONE MATTUTINA - Ore 10,05 decathlon: 110 ostacoli Uomini; 10,10 qualificazione salto con l'asta U (Gibilisco); 11,10 decathlon: lancio del disco U; 11,45 batteria 800 U (Riffesser); 12,30 decathlon: disco U; 13,45 qualificazione lancio del martello Donne (Salis).
SESSIONE POMERIDIANA - Ore 14,25 decathlon: asta U; 15,20 qualificazione martello D (Claretti); 18,05 decathlon: lancio del giavellotto U; 18,10 qualificazione salto in lungo U; 18,15 semifinale 110 ostacoli U; 18,55 batterie 5000 U (Meucci); 19,10 finale alto D (Di Martino); 19,30 giavellotto U; 19,50 semifinale 200 D; 20,15 finale 400 ostacoli D; 20,35 finale 200 U; 20,55 finale 110 ostacoli U; 21,15 decathlon: 1500 U.



ORO NEGLI 800 Caster Semenya solitaria al traguardo (fotoLaPresse)

Oggi si assegna il titolo dei 200. Il giamaicano, miglior tempo in semifinale, va a caccia di un altro primato Ore 20,35: tocca a Bolt. Appuntamento col record

BOLT INVECE È PULITO

ESPULSI I 5 GIAMAICANI DOPATI

I cinque atleti giamaicani, positivi all'antidoping nel corso dei trials nazionali di qualificazione ai Mondiali di Berlino, sono stati espulsi dalla squadra. Ad annunciarlo è stata la IAAF, la Federazione internazionale dell'atletica, a seguito della comunicazione ricevuta dai responsabili della federazione di Usain Bolt. I velocisti Yohan Blake, Marvin Anderson, SheriAnn Brooks, e i quattrocentisti Allodin Fothergill e Lansford Spence avrebbero potuto teoricamente partecipare alle due staffette (la 4x100 e la 4x400) nell'ultimo weekend del Mondiale, ma avrebbero rischiato di subire una squalifica a posteriori dopo la decisione della commissione antidoping giamaicana che si pronuncerà sull'appello presentato dagli atleti solo lunedì. La

IAAF ha anche sottolineato che tutti gli otto finalisti dei 100 metri vinti da Bolt sono puliti, essendo risultati negativi agli esami antidoping durante la stagione. Le precisazioni le è arrivata per fugare i dubbi sulla prestazione di Bolt avanzata dalla stampa tedesca e svedese, fino all'ipotesi di una positività di Daniel Bailey (Antigua), quarto in finale e soprattutto compagno d'allenamento di Bolt. «Il giamaicano è pulito», aveva detto martedì il presidente del Cio, Jacques Rogge. Ieri la IAAF è di nuovo intervenuta per fugare i dubbi anche sugli altri finalisti. Finora, un solo caso di doping è stato proclamato tra gli atleti dei Mondiali: quello del marocchino Jamal Chatbi (3000 siepi), positivo a un analizzante in un controllo del 15 agosto.

BERLINO Appuntamento alle 20,35. Il conto alla rovescia iniziato domenica dopo la finale stellare dei 100 metri sta per finire e questa sera, all'ora di cena, gli occhi saranno nuovamente puntati su Usain Bolt, in pista nella finale dei 200 metri. Gara attesissima ma non per il risultato: Bolt era già lunga il grande favorito, dopo il forfait dell'unico avversario che poteva impensierirlo (Tyson Gay, di nuovo alle prese con i problemi agli adduttori dopo che si era presentato a Berlino con la miglior prestazione dell'anno nei 200) non ci sono dubbi su chi taglierà per primo il traguardo. La grande attesa è per il tempo che il fenomeno giamaicano impiegherà da quando si staccherà dai blocchi di partenza a quando si tufferà sul traguardo, perché dopo che Bolt ha stritolato il primato dei 100, oggi proverà a fare altrettanto nei 200.

L'obiettivo è abbattere il 19"30 con cui Bolt l'anno scorso a Pechino aveva ritoccato di due centesi-



Usain Bolt, 23 anni domani

mi il record di un mito come Michael Johnson che durava da 12 anni. Ieri in semifinale Bolt ha realizzato il miglior tempo con 20"08 pur avendo passeggiato per metà gara, precedendo il panamense Alonso Edward (20"22). La seconda semifinale è stata vinta in 20"14 dallo statunitense Wallace Spearmon.

«Mi sento molto meglio rispetto alle batterie di martedì - ha di-

chiarato il fenomeno dopo aver vinto la semifinale -, e ora l'appuntamento è per la finale: spero che ci sia un altro show. Poi venerdì sarà il mio compleanno, ma non ho feste in programma, nessun party perché sabato c'è la finale della staffetta 4x100, di cui però venerdì non disputerò le batterie».

E la conferma che Bolt è concentrato solo sulle gare arriva dallo stesso giamaicano quando gli viene chiesto cosa abbia visto di Berlino: «Non sono interessato a musei e monumenti. Preferisco rimanere nella mia stanza d'albergo e giocare con i video game. I miei preferiti sono quelli sul calcio: se gioco contro me stesso vinco, se sfido qualcuno online di solito perdo. La mia squadra? Ovviamente il Manchester United».

Inevitabile infine la domanda sull'assalto al record del mondo: «Non posso garantirlo - ha risposto Bolt - perché quest'anno sui 200 non ho svolto la stessa quantità di lavoro che ho fatto per i 100».

NELL'ASTA SI RIVEDE GIBILISCO

Oggi Di Martino punta al bronzo nel salto in alto

Nel giorno in cui l'Italia tenta di conquistare la sua prima medaglia di Berlino, con Antonietta Di Martino (nella foto Ansa) impegnata oggi nella finale del salto in alto donne (ad Osaka fu argento), torna in gara anche l'ultimo oro azzurro ai Mondiali di atletica. È un'impresa ormai vecchia di sei anni (Parigi 2003), ma Giuseppe Gibilisco, che vinse nel salto con l'asta, non l'ha certo dimenticata. Oggi sarà impegnato nelle qualificazioni. La Di Martino punta al bronzo («quello me lo posso giocare»), consapevole che per l'oro e l'argento la tedesca Ariane Friedrich e la croata Blanka Vlasic sono inarrivabili. «Su un altro pianeta», ammette. E non si nasconde che anche per il terzo posto, visto il lotto agguerrito delle rivali, sarà una battaglia.



Doping Il marocchino di Bergamo: ho curato un'allergia. Ma i dubbi restano Chatbi si difende e annuncia ricorso

«Mai preso prodotti vietati. Su suggerimento di un medico italiano ho solo fatto uso di antibiotici per curare un'allergia. Farò ricorso».

La difesa di Jamal Chatbi arriva direttamente tramite una nota emessa dall'ufficio stampa della sua nazionale ma suona piuttosto stonata: prima di lasciare Berlino, il stiepiasta marocchino trapiantato dalle nostre parti, insieme al suo posto nella finale Mondiale dei 3000 siepi ha rinunciato anche alle controanalisi.

Il giorno dopo la notizia della sua positività in un test effettuato sabato scorso al clenbuterolo (stimolante che in medicina viene impiegato da chi soffre d'asma o di problemi respiratori, ma che in passato è costato la squalifica sia a Ben Johnson che a Katrin

Krabbe) continuano le reazioni di incredulità della Bergamo che si occupa di atletica.

Difficile credere sia questo l'epilogo di una storia che alla vigilia dei Mondiali sembrava una favola e sopra la quale ora sembra pronto a materializzarsi lo spettro della squalifica (Chatbi rischia uno stop di almeno due anni): «Se è questa la realtà dei fatti ha fatto del male a tutti, sé stesso e noi - dice Achille Ventura, responsabile tecnico dell'Atletica Bergamo, club in cui Chatbi ha militato prima di passare alla Cento Torri Pavia

- Ho visto ragazzi che per anni si sono allenati con lui piangere una volta venuti a conoscenza di questa notizia.

Siamo stupiti perché reputavamo Jamal un grande amante di questo sport e dei suoi principi: da noi, a tempo perso, allenava anche i ragazzini e alla festa del nostro cinquantenario, disse che sarebbe tornato a fine carriera per lavorare nel nostro vivaio».

Non è il momento ora per guardare troppo avanti e capire se, quando, e come il tradimento sia una ferita che si

possa rimarginare. L'argomento del giorno è il tentativo di spiegare una notizia che ha colto solo qualcuno di sorpresa (in sei mesi il suo record personale era sceso da 8'22" a 8'08"): «Progressi che avevano dato da pensare a molti, ma io mi fidavo - continua Ventura da Berlino - perché l'ultima volta che l'avevo visto al campo gli avevo raccomandato di guardarsi bene intorno e lui mi aveva detto di stare tranquillo. La mia impressione? È che si sia trovato all'improvviso in un giro troppo più grande di lui e si sia fidato delle persone sbagliate. Il centro dove si allenava nell'ultimo periodo (Yfran, in Marocco, ndr) è lo stesso noto a tutti gli addetti ai lavori per tanti casi simili».

Luca Persico